

Quando si partecipa ad una messa c'è una formuletta che, per la posizione e le parole usate, difficilmente passa inosservata. Si tratta dell'embolismo dopo il Padre nostro: "sicuri da ogni turbamento". Espressione di difficile digeribilità, percepita come obsoleta e di difficile comprensibilità.

Per questo capita che talora, per renderla più comprensibile, qualcuno cerchi di "aggiornarla" con: "liberi da ogni paura". Non mancano nemmeno soluzioni intermedie.

Ma sarà vero che questi ritocchi riescono a rispettare appieno il significato originario?

Quando le mie figlie erano ancora fanciulle mi capitò un caso che mi aiutò assai nella comprensione dei termini.

Era una domenica estiva. In chiesa, in seconda o terza fila, una avvenente giovane donna sfoggiava un vaporoso vestitino azzurro con un cappello di paglia azzurro a larghissima tesa. Impossibile non notarla. Usciti, una delle figlie, da poco affacciatasi agli studi umanistici, mi chiede perché il celebrante ha cambiato la fatidica formula. Il celebrante non raggiungeva i 40. Spiegai: è facile che il sacerdote possa essere rimasto turbato dalla signora in azzurro. Ma voglio sperare per lui che non ne abbia avuto paura.

Infatti il turbamento (contrariamente alla paura) non ha necessariamente una connotazione negativa; ma è certamente qualcosa che agita il cuore, che non lo lascia sereno. È quindi auspicabile non lasciarsi governare dal turbamento perché ne resterebbe imprigionata la nostra vita spirituale.

Ed eccoci così al significato di "sicuri". Deriva da "se[sine] cura", e il buon "Georges" ci dice che la "cura" è l'affanno, la preoccupazione, l'inquietudine, la sollecitudine. Sicuri ci dice quindi che non siamo in balia del turbamento, ma lo padroneggiamo, lo sappiamo governare, ne siamo superiori; il turbamento è l'onda che increspa la superficie del mare, ma nel profondo l'acqua, il cuore, permane nella calma.

A ben vedere, esprime pienamente l'ideale dell'esichìa, tanto cara all'Esicismo. Potrebbe essere identificata (e spesso i classicisti lo fanno) con la classica atarassia; ma non è così. Non si tratta di indifferenza, di imperturbabilità. L'esichìa è pienamente consapevole e partecipa degli innumeri turbamenti dell'uomo, di ogni persona e dell'umanità tutta. Ma non si lascia sommergere dal turbamento. Confida in Dio e in suo Figlio.

L'espressione è, ai miei occhi, un raro caso di efficace e difficilmente eguagliabile trasposizione dal latino: "ab omni perturbatione securi". L'italiano è certamente di non immediata percepibilità, ma denso di significato e sa evocare tutto un mondo dello spirito.

Trovare una nuova traduzione più immediatamente comprensibile non è impresa da poco. Nell'attesa, sarei propenso a cogliere questa piccola difficoltà come opportunità. Spiegandola, può essere motivo di alimento per la nostra fede. E, forse, perché no?, anche un indiretto stimolo al gusto della cultura, di questi tempi troppo spesso in gramaglie, travolta da una insensata corsa al livellamento verso il basso.

PS Si può anche notare come l'intero inciso all'interno dell'embolismo riprenda un passo del Padre Nostro oggi tanto "travagliato", fornendone la comprensione ecclesiale. Il "et a peccato simus semper liberi et ab omne perturbatione securi / liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento" riprende con altre parole il "non ci indurre in tentazione ma liberaci dal male". Laddove il verbo "liberare" è sempre riferito al male / peccato e mi pare sottolineare la effettiva liberazione operata da Cristo. E dove rimane però la tentazione / turbamento, condizione ineliminabile della nostra vita terrena (i vecchi catechismi parlerebbero forse di concupiscenza) in cui siamo chiamati a non cadere, e che – con l'aiuto del Signore – possiamo signoreggiare.